



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

ANNO XIV/2022

Numero monografico in memoria di
Otto Filtzinger (1932-2022)



Università
degli Studi di
Messina

Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi culturali – UniMe

COSPECS

Cognitive Sciences, Psychology, Education and Cultural Studies

SOMMARIO

SEZIONE MONOGRAFICA IN MENORIA DI OTTO FILTZINGER

Editoriale. In memoria di Otto Filtzinger, maestro di intercultura Concetta Sirna, Rosa Grazia Romano	1
Dall'apprendimento interculturale alla pratica formativa transnazionale riflessiva. Dedicato con stima al prof. Otto Filtzinger (1932 - 2022) Günter J. Friesenhahn.....	6
Pedagogia interculturale, plurilinguismo ed educazione europeista nella prassi pedagogica: Otto Filtzinger e l'Istituto IPE di Mainz Giovanni Cicero Catanese.....	25
Laicità e “vocazione relazionale” dell’ordinamento costituzionale: verso un paradigma interculturale Luigi D’Andrea	34
Bisogno di comunità tra libertà e desiderio di sicurezza Rosa Grazia Romano.....	48
Potenzialità interculturali di uno spazio etico a scuola Anna Maria Passaseo	60
Il fardello dell’uomo bianco tra confine e libertà Alessandro Versace.....	73
Famiglie immigrate con figli disabili: il ruolo della consulenza pedagogica Karin Bagnato	85
Il viaggio di Penelope nel Mediterraneo. Come la didattica interculturale diventa <i>Global Education</i> Patrizia Panarello.....	98

MISCELLANEA

Bambini in manicomio. Roma (1975). L’inchiesta-denuncia di psichiatria democratica Stefano Lentini	116
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

EDITORIALE

IN MEMORIA DI OTTO FILTZINGER, MAESTRO DI INTERCULTURA

Numero curato da Concetta Sirna* e Rosa Grazia Romano**

Il 21 aprile del 2022, a 89 anni, ci ha lasciato Otto Filtzinger, grande fraterno amico e per molti di noi il maestro che ci ha avviato e condotto per mano sulla strada dell'intercultura.

Lo avevamo conosciuto alla fine degli anni '80, in una delle sue tante trasferte italiane, quando col gruppo ECCE (*European Centre for Community Education*), di cui era segretario e cofondatore assieme a Friedrich Seibel dell'Università di Koblenz, aveva organizzato a Corigliano Calabro (CS) un Convegno internazionale sulle prospettive dell'educazione comunitaria in Europa. Con la sua forte carica comunicativa e il suo contagioso entusiasmo aveva coinvolto la nostra Rosa Grazia Romano, allora giovanissima studentessa di Scienze pedagogiche dell'Università di Messina, nella stimolante sfida di una comunicazione interculturale realizzata attraverso l'interessante esperienza della traduzione plurilinguistica trasversale e simultanea tra gli studiosi partecipanti provenienti da diversi Paesi europei.

Incuriositi e provocati dai suoi discorsi innovativi, lo abbiamo incontrato subito dopo in Sicilia, dove era venuto a visitare l'antropologa Serena Di Carlo, e abbiamo avuto l'occasione di avviare il confronto e il dialogo su temi che appassionavano entrambi, ma di cui allora avevamo poca esperienza diretta.

È iniziata così la nostra amicizia, quella che non si è mai più interrotta e che ci ha accompagnato e arricchito nel seguito del nostro percorso umano e accademico. Insieme ad altre colleghe e altri colleghi dell'Università di Messina, siamo stati cooptati nelle sue numerose iniziative consentendoci di incontrare studiosi, educatori e operatori sociali europei per dibattere le numerose problematiche connesse con l'incontro/scontro delle tante diversità, soprattutto di quelle connesse con i processi migratori. Lo abbiamo rivisto a Santa Venerina, ai piedi dell'Etna in fase eruttiva e rumoreggiante, durante la settimana di formazione organizzata per gli operatori sociali italiani che lavoravano con gli emigranti in Germania e in altri Paesi europei. Da quel momento siamo rimasti coinvolti da questa nuova prospettiva interculturale di cui lui si faceva portavoce, testimone e promotore infaticabile. Siamo stati trascinati nel dibattito sollecitato dai problemi presenti nei Paesi europei dove l'immigrazione aveva ormai una lunga storia, ma che in Italia era

* Concetta Sirna, già Professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale e di Filosofia dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Messina.

** Rosa Grazia Romano, Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Messina.

solo agli esordi. Ci ha fatto riflettere sul fatto che alcune situazioni problematiche legate alle diversità culturali, di cui allora non perceivamo pienamente tutto il peso per i nostri contesti, di fatto fossero non solo presenti ma anche fonte di contrasti e contraddizioni già anche nella nostra realtà italiana.

Abbiamo iniziato così il lungo cammino degli scambi internazionali entrando nella rete di relazioni di cui lui era mediatore e collante ad un tempo. La sua casa, nella quale ci ha anche generosamente ospitato assieme a sua moglie Anna, è stata sempre un vivace cenacolo frequentato da studiosi e operatori sociali di tutta Europa, un luogo dove si respirava e si sperimentava la stimolante ricchezza dell'intercultura. La visita a Mainz sotto la sua guida amichevole e rassicurante è stata per noi il primo vero trampolino di lancio per cominciare ad entrare in una cordata che ci ha visti, colleghi e studenti del nostro Ateneo messinese e di tante altre Università europee, impegnati tutti a costruire insieme relazioni interculturali di conoscenza e comprensione reciproca.

Abbiamo potuto sperimentare durante i PIC Erasmus sia il peso delle difficoltà linguistiche, che rendevano tanto faticosa la comunicazione, sia la forza pervicace degli stereotipi che, creando false aspettative, ergevano impreviste barriere. Ma, soprattutto, abbiamo capito, attraverso l'esperienza di una convivenza vivacizzata da una sana e frizzante convivialità, come fosse possibile riuscire a diminuire le distanze e superare intolleranze e pregiudizi. Accompagnati dalla sua accogliente bontà e dalla sua efficace mediazione, abbiamo imparato a sorridere delle nostre paure e dei nostri errori, a giocare con gli stereotipi, a camminare insieme provando interlingue che consentissero di intenderci tra tedeschi, svizzeri, spagnoli, inglesi, svedesi, greci, austriaci e italiani.

Intanto la collaborazione si ampliava e produceva idee, ricerche, progetti operativi nei quali Otto Filtzinger era sempre presente, animatore indefesso, figura di riferimento sempre sorridente e positiva, pronto a dare sostegno ma anche a evidenziare lucidamente criticità e stimolare interventi innovativi di ampio respiro. Tanti i Convegni e i Seminari organizzati in quel periodo per approfondire tematiche connesse con la prospettiva interculturale in ambito pedagogico, sociale e formativo. Non è un caso che all'Università di Messina siamo stati i primi in Italia ad istituire una cattedra di Pedagogia interculturale e, successivamente, a dar vita ad un Dottorato di ricerca in Pedagogia interculturale che si è avvalso di collaborazioni prestigiose di studiosi anche di altre aree disciplinari affini come Giurisprudenza, Psicologia, Neuropsichiatria, Sociologia, Antropologia, coinvolti su temi di comune interesse.

Sono stati anni in cui nuove leve di studiosi si sono formate usufruendo sempre della stimolante presenza di questo maestro di intercultura che sapeva coniugare teoria e azione, lucidità intellettuale e impegno socio-politico senza mai essere fazioso o intollerante. È stata persona capace di parlare di cose complesse con linguaggio semplice: si faceva comprendere ed apprezzare da soggetti di qualsiasi età e cultura e sapeva utilizzare tutta la sua inesauribile energia e il suo ottimismo per supportare la causa della collaborazione interculturale contro ogni forma di nazionalismo o isolazionismo.

Ci ha lasciato in un momento in cui, in particolare in questa nostra Europa attraversata da una assurda pericolosissima guerra, avremmo più bisogno di lavorare tutti a progetti comuni per affrontare le grandi sfide del nostro ecosistema in pericolo.

Quelli che lo abbiamo conosciuto, amato ed apprezzato come fraterno amico oggi gli siamo grati per quanto ci ha donato e per le aperture che ci ha sollecitato e consentito con le sue tante iniziative, sempre attente alla realtà e capaci di generare nuove prassi socio-educative di grande valore politico in senso democratico e comunitario in Europa.

Per onorare la sua memoria ci è sembrato opportuno e doveroso che la rivista “Quaderni di Intercultura”, che lui ha contribuito a far nascere e ha sostenuto, gli dedicasse questo numero con studi e ricerche scritti da colleghi, allievi e studiosi che lo hanno conosciuto o che dalla sua vicinanza e dal suo pensiero hanno tratto spunti per ulteriori approfondimenti.

Tra i colleghi che hanno voluto partecipare c'è, in primo luogo, il fraterno amico Gunter Friesenhahn, dell'Università di Mainz, il quale ha ricostruito la storia dell'intercultura in Germania ripercorrendone le varie tappe che ha contestualizzato teoricamente nel panorama pedagogico e politico europeo di fine '900. Nel suo contributo ha evidenziato lo specifico apporto che Filtzinger ha dato per superare la concezione purtroppo ancora molto diffusa di “pedagogia per gli stranieri”, rivolta solo a colmare le deficienze linguistico-comunicative dei figli degli immigrati, seguendo un'ottica compensativa e di assimilazione culturale. Ha ricordato quanto impegno ci sia voluto per diffondere la consapevolezza di una nuova ottica pedagogica, non più nazionalista ma di tipo interculturale, pluralista e democraticamente rispettosa delle diversità e quante significative iniziative culturali e formative orientate in tal senso egli abbia concretamente saputo portare avanti in ambito europeo, soprattutto in Germania e in Italia. Il suo testo sottolinea anche come la stessa idea di intercultura negli ultimi decenni sia stata messa in crisi a motivo di alcune letture riduttive, poco attente alle dimensioni socio-economiche e storico-politiche che intervengono a condizionare i processi educativi e formativi e accenna al dibattito, ancora in corso, sulla necessità di una *interculturalità riflessiva*, a cui Otto fino all'ultimo ha partecipato con grande lucidità e passione civile.

Segue il lavoro del ricercatore Giovanni Cicero Catanese, formatosi all'Università di Messina, che per oltre un quindicennio ha seguito Filtzinger divenendo suo stretto collaboratore nel supporto alle numerose istituzioni educative e formative impegnate in problematiche interculturali. A Mainz continua a collaborare con l'IPE (*Institut für interkulturelle Pädagogik im Elementarbereich*), Istituto che Otto ha fondato per innovare l'educazione dell'infanzia in senso interculturale e per il quale nel 2021 è stato tributato allo stesso Filtzinger un pubblico riconoscimento dalla Regione Renania Palatinato. Nel suo testo, oltre a descrivere storia e compiti di questa meritoria istituzione che svolge tuttora una funzione di sensibilizzazione e di servizio interculturale a largo raggio, Cicero illustra anche i tanti temi di studio portati avanti dall'IPE. In particolare si sofferma sulla ricerca, da lui coordinata assieme a Otto, conclusa con la certificazione del Consiglio d'Europa di un modello di Portfolio linguistico per i bambini immigrati del *kindergarten*, documento delle competenze plurilinguistiche di cui essi sono capaci e che andrebbero riconosciute, mantenute e valorizzate.

L'articolo successivo è del costituzionalista Luigi D'Andrea, docente del Dottorato di ricerca in Pedagogia e Sociologia interculturale, che ha partecipato ai tanti Seminari internazionali svolti anche a Mainz. La sua è una densa e preziosa riflessione sulla “vocazione relazionale” della Carta costituzionale e sulla centralità del “paradigma interculturale” che in democrazia consente e legittima l'interazione reciproca e il dialogo tra diversi. Sottolinea quanto sia necessaria, a tal fine, la “laicità dell'ordinamento”, condizione che consente al sistema di porsi in relazione a ordinamenti esterni e permette anche a tutti coloro che vi operano, in condizioni di parità, di portare il loro contributo alla conduzione della *res publica*. Principi fondamentali che occorre avere ben chiari a

chiunque sia impegnato a formare cittadini capaci di coniugare identità e relazione, interessi personali e vita pubblica.

Connesso ai temi cari a Filtzinger è anche il contributo offerto da Rosa Grazia Romano, che è stata la prima ad appassionarsi alle prospettive di una *community education* europea più aperta e dialogica, secondo il modello innovativo proposto dagli studiosi del gruppo ECCE. Nel suo lavoro propone una riflessione sul nuovo bisogno di comunità, ancora ambivalente e controverso, che sta emergendo nelle società individualiste, competitive e digitali attuali come inversione di tendenza rispetto ai paradigmi culturali di frammentazione, separazione e sfiducia. Rileva l'urgenza di far dialogare dialetticamente le due dimensioni vitali imprescindibili, quelle della autonomia/libertà e della comunità/sicurezza, vissute oggi spesso come contrapposte e incompatibili, attraverso la strutturazione di un rinnovato impegno educativo teso a promuovere, sia nella persona che nelle istituzioni, il senso di comunità come luogo dove si realizza un tipo di libertà meno immaginaria, più reale e generativa di responsabilità. In questa ottica, rintraccia alcuni parametri fondamentali, necessari, a suo avviso, in un percorso teso a costruire spazi di appartenenza capaci di legittimare criticità ma anche condivisione.

Un testo che si sofferma su alcune controverse tematiche interculturali è quello di Anna Maria Passaseo, che ha avuto modo anch'essa di conoscere e collaborare con Filtzinger nel Dottorato di ricerca, all'interno dei diversi Seminari organizzati durante il triennio dell'esperienza di cooperazione internazionale tra l'Università di Mainz e quella di Messina. La sua riflessione prende spunto dalle difficoltà che spesso le seconde generazioni sperimentano nel dialogare all'interno delle famiglie, evidenziando lo sforzo che esse debbono affrontare per mediare tra modelli culturali a volte troppo distanti e divaricanti. Sottolinea quanto ancora vada affinato l'intervento di consulenza educativa e coordinato lo sforzo interistituzionale per riuscire a sostenerle in questi complessi processi di transizione.

Sul tema dei confini si sofferma maggiormente Alessandro Versace, che ha voluto ribadire i tanti modi in cui vengono vissute l'estraneità e le complesse dinamiche che ancora oggi fanno riemergere e supportano gli atteggiamenti razzisti. Fa notare come, purtroppo, siano sempre forti le tentazioni di edificare muri per tenere lontano lo straniero: continueranno ad esserlo fino a quando la persona non prende consapevolezza di quali e quanti siano i processi psichici e culturali in cui è impegnata e delle manipolazioni in cui viene coinvolta.

Seguono due lavori che, sulla scia dell'impegno socio-politico e pedagogico formativo di Filtzinger, hanno focalizzato l'attenzione su alcune specifiche problematiche connesse con l'esperienza migratoria. Karin Bagnato ha analizzato il tema dei bisogni di sostegno e di consulenza educativa delle famiglie immigrate con figli disabili, particolarmente esposte a maggiori difficoltà connesse con il loro *status* di stranieri, privi sia di sicurezze che di sostegno.

Patrizia Panarello, invece, ipotizza uno sviluppo dell'educazione interculturale che si proietta verso un futuro connotato da problemi di sostenibilità ecosistemica. Propone un progetto incentrato sull'idea di un viaggio fantastico di una moderna eroina, Penelope, che aiuti a esplorare i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che possa diventare occasione per scoprire la ricchezza delle diversità, ma anche la necessità di riconoscere i comuni bisogni di difendere il fragile ecosistema da cui tutti traggono vita e benessere.

Una silloge molto diversificata, come si vede, che riflette le principali sfaccettature di quell'intercultura che Otto Filtzinger ha esplorato e promosso con intelligente entusiasmo e che tutti gli autori offrono in sua memoria ricordandolo come un modello convinto e convincente di costruttore di autentico spirito europeo. Grati a Otto per quanto ci ha insegnato e ha condiviso con noi in tutti questi anni, lo salutiamo e lo ricordiamo con grande stima e profondo affetto.

Concetta Sirna e Rosa Grazia Romano